

◆ **L'annuncio ufficiale dell'accordo in una conferenza stampa con il premier e l'ambasciatore Foglietta**

◆ **Condizione vincolante per Washington è che la sentenza Usa sia applicata nel nostro Paese senza alcuna modifica**

◆ **La sua legale: entro un mese a Rebibbia. Opposizione parla di manovra elettorale. Il premier a Fini: un rigurgito squadrista**

# Silvia Baraldini scontrerà la pena a Roma

## D'Alema ringrazia Clinton. Ma An protesta: è un baratto con la strage del Cermis

JOLANDA BUFALINI

ROMA Una conferenza stampa di buonora, una battuta del ministro Diliberto sulla riservatezza indispensabile in questi casi, «è stato un miracolo riuscire a mantenerla», un miracolo che diventa «mezzo miracolo» sotto il baffo di Massimo D'Alema, visto che a 12 ore dalla fine del giallo la fuga di notizie c'è stata: il caso Silvia Baraldini è risolto. Il più lungo contenzioso che la storia recente delle relazioni fra Stati Uniti e Italia ricordi si è concluso con un accordo fatto di due ingredienti, «volontà politica e duro lavoro condito da fantasia tecnico-giuridica». E insieme sta per concludersi il doloroso calvario di una donna condannata per «cospirazione politica» ad una pena durissima, da scontarsi Oltreoceano, lontano dagli affetti più cari. Ora Elizabeth Fink, l'avvocato che la difende in America, azzarda l'ipotesi che Silvia Baraldini possa essere in Italia fra un mese. Il prossimo passaggio, che si pensa rapido, è alla Corte d'appello di Roma, a cui il ministro della Giustizia ha rivolto la sua richiesta di accogliere la sentenza americana così com'è, «pur nel rispetto dell'autonomia».

Sul marchingegno inventato per superare gli ostacoli, quel «contributo di fantasia degli italiani» cui fa cenno il ministro nel ringraziare i suoi collaboratori, i protagonisti politici della vicenda restano abbastanza abbottonati. Si sa che tiene insieme due principi, entrambi contenuti nella convenzione di Strasburgo, del rispetto del sistema legale di ciascun paese e dell'azione per migliorare le condizioni di vita di chi sconta la pena. È proprio a questo che fa cenno il presidente del Consiglio, seduto fra l'ambasciatore americano Thomas Foglietta e Diliberto: «Abbiamo esaurito gli adempimenti politici», dice. Ora tocca alla magistratura: «Volevamo che Silvia potesse scontare in Italia la pena, vicino alla madre e ai suoi cari», in modo che quel destino già duro abbia almeno «un profilo umano più accettabile». Stessa pena, stessa sentenza. E il nodo attorno al quale ci si è aggraviati dal 1989, e sei richieste italiane respinte dagli Usa. Poi, negli ultimi anni e mesi l'accelerazione, che Thomas Foglietta sottolinea: «Ero convinto che questo fosse uno dei problemi più importanti da risolvere, ne ho sentito parlare ovunque mi recassi in visita nel vostro paese». Alla fine, fra il marzo e l'aprile scorso, si trova la soluzione che veniva studiata sin dal 1998: agganciare al 2008, hanno in cui Silvia Baraldini uscirebbe anche dal carcere statunitense per buona condotta, la pena da scontare in Italia.

Era un nodo difficile da risolvere perché, se in Italia la solidarietà e la sensibilità dell'opinione pubblica («fondamentale» dice Elizabeth Fink

da New York), sono per una persona che subisce una condanna a 42 anni senza essersi macchiata di reati di sangue, negli Stati Uniti è forte il sentimento di solidarietà verso le vittime del gruppo a cui era associata Silvia. Alla fine, se Silvia non ha dovuto fare alcuna dichiarazione di collaborazione e ha potuto sottoscrivere l'accordo, l'Italia si è impegnata sul rispetto della sentenza.

Massimo D'Alema ringrazia gli Stati Uniti, perché «senza un impulso e impegno personale del presidente degli Stati Uniti Clinton questa conclusione non sarebbe stata possibile». Replica in anticipo alle obiezioni che arriveranno puntuali: «per quanto avessi fretta mi sarebbe dispiaciuto che la conclusione positiva di questa vicenda si fosse realizzata con la guerra in corso», ma il fatto che arrivi subito dopo è «un caso felice». E dalla Casa Bianca giunge la conferma: «L'accordo che riguarda la signora Baraldini è legale e deve ancora essere messo a punto nei suoi termini finali. Il governo degli Stati Uniti non avrebbe potuto sostituirsi al potere giudiziario. Abbiamo chiesto al ministero della Giustizia di esaminare attentamente il problema per vedere se si potesse trovare una soluzione soddisfacente per gli italiani nel rispetto delle nostre leggi».

Ma c'è un'altra coincidenza, quella del Cermis. In questo caso, però, le coincidenze scaglionano. Il dossier di Silvia Baraldini era già nella cartella del premier quando D'Alema era in visita a Washington e arrivò la sentenza. Questo non basta a placare gli animi. Fini, lancia l'accusa: «Se è un risarcimento per il Cermis sarebbe davvero un baratto infame». Secca, in serata, arriva la replica del presidente del Consiglio: «È un rigurgito di squadristo verbale che si potevano risparmiare, un sospetto gratuito». Ma, nell'opposizione, non tutti la pensano come An. Pannella e Emma Bonino si dichiarano felicissimi, e l'ex ministro Biondi ricorda che più governi si sono adoperati.

Piena la soddisfazione nell'area dell'Ulivo. Romano Prodi, citato dall'ambasciatore Foglietta: «Mi fa veramente piacere, del resto aveva-



Silvia Baraldini in alto. La madre con il ministro Diliberto

mo da tempo seminato». E Walter Veltroni sottolinea anche lui i tempi della conclusione positiva: «Il rientro di Silvia Baraldini è una gran bella notizia, che porta a soluzione una vicenda per la quale si stava lavorando da tempo». Grandissima la soddisfazione in casa Pdc: «Sono i risultati della sinistra che governa», gongola Armando Cossutta, mentre Oliviero Diliberto riserva una battuta aspra per Bertinetti che ha esternato fra i primi chiedendo per la Baraldini i benefici di legge: «Abbiamo trattato sinora con Clinton, non possiamo trattare anche con lui».

## Sull'accordo pesano i permessi della legge Gozzini

### Agli Stati Uniti non piacciono i benefici previsti in Italia. Ora la parola passa ai giudici

ROMA I giuristi hanno discusso giorni e giorni per trovare una via d'uscita. Su un solo punto, d'aspettarsi, si arenava qualunque possibile accordo tra l'amministrazione italiana e americana: quello della possibile scarcerazione, anche per breve tempo in caso di permesso, di Silvia Baraldini una volta rientrata nel nostro paese. L'ultimo no, su questo punto, era stato opposto al ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick. Poi la svolta, nei mesi scorsi, con il raggiungimento di un accordo «vincolante» anche per le autorità giu-

diziarie italiane grazie a nuove ipotesi e soluzioni coltivate nel segreto dal novembre scorso dallo staff del ministro Guardasigilli, Oliviero Diliberto. E quando i dettagli sono stati superati, è stato lo stesso presidente americano, Clinton, ad avvertire domenica scorsa il premier italiano, D'Alema, che la situazione poteva considerarsi risolta; tutto si sarebbe definito entro la settimana. Infatti così è stato.

«La cosa principale, a cui tenevamo di più, era quella di portare Silvia a casa», dicono al ministero di via Arenula. E c'è voluto un grande sforzo di «italianissima fantasia», come ha spiegato Diliberto per ottenere questo primo successo.

Quale sarebbe questa soluzione fantasiosa? Evidentemente lo scoglio più duro era rappresentato, prima della legge Gozzini, del fatto che 43 anni di reclusione non

sono previsti dalle leggi italiane. Allora l'idea è stata quella di stabilire direttamente nella bozza di accordo la data di scadenza della carcerazione, stabilita nel 2008, dopo 24 anni di carcere. Meno dei 30 anni che rappresentano il tetto massimo in Italia. La bozza d'accordo, comunque, è stata anche firmata da Silvia Baraldini il 7 giugno scorso.

«Bisognerà vedere che cosa c'è scritto nella dichiarazione della Baraldini e nella deliberazione delle autorità americane», ha commentato ieri Giovanni Conso, ex ministro Guardasigilli che nel giugno 1998 ha difeso la richiesta del governo italiano contro l'americano Charles Brooks, direttore per il trasferimento internazionale dei detenuti.

«In linea generale, prescindendo da questo caso - ha aggiunto Conso - una volta che una sentenza straniera è riconosciuta, è sotto-

posta alle regole che disciplinano l'esecuzione delle sentenze italiane». Su questo punto si passa agli aspetti più complicati: la compatibilità tra un atto sostanzialmente politico e le sue implicazioni giuridiche. Insomma, tra la dichiarata volontà degli americani di vedere in carcere la Baraldini fino al 2008, e quella legge italiana chiamata Gozzini che prevede benefici carcerari per i detenuti.

Per ora la parola passa alla Corte d'appello di Roma. Il sostituto procuratore generale Luciano Infelisi dovrà ora esprimere il suo parere sul riconoscimento della sentenza di condanna inflitta negli Stati Uniti. Poi il fascicolo passerà alla quarta sezione presieduta da Tommaso Figliuzzi. Ma il problema della gestione carceraria in base alle leggi vigenti italiane, riguarda la Convenzione di Strasburgo e, negli uffici giudiziari, il giudice di sorveglianza. L'articolo

### LA REAZIONE

## Per la madre un giorno bellissimo

### «Ora potrò vederla più spesso»

ROMA La piccola signora esile gira il capo bianco e fresco di messa in piega verso il ministro Oliviero Diliberto mentre dice: «Almeno, quando sarà qui, potrò andare a trovarla la domenica, se è permesso». È un gesto contenuto, appena percettibile, dignitoso come tutto il portamento di questa signora. Ma fa immaginare la sofferenza che c'è dietro a quella abitudine che ha dovuto appiccicarsi addosso, ormai divenuta gesto spontaneo, di chiedere permesso per vedere la propria figlia, divenuta da ragazza donna in carcere.

Certo che è permesso, mormora il ministro che ha appena finito di dire: «Questa per me è una giornata bellissima», di esprimere la propria soddisfazione per la conclusione felice di una vicenda che ha commosso e mobilitato gran parte dell'opinione pubblica italiana. La signora Dolores Baraldini è emozionata, aveva sperato di non dover rispondere a troppe domande e così, all'incontro con i giornalisti, aveva portato una breve dichiarazione: «Sono qui per dirvi la mia contentezza», inizia il messaggio, ringrazia il governo e

### LA SCHEDE

«Cospirazione politica»  
Arrestata nel 1982

1981. Nella rapina erano morte tre persone, due poliziotti e una guardia della Brinks. Silvia Baraldini ha oggi 51 anni; al momento dell'arresto ne aveva 34. Il 15 febbraio 1984, un giudice federale condannò la Baraldini a 40 anni di carcere, insieme con Sekou Odinga, entrambi del gruppo di sinistra Family. La sentenza non solo non prevedeva la possibilità di libertà condizionata, ma il giudice raccomandava l'espiazione dell'intera pena. E questo uno dei motivi per cui per cinque volte (l'ultima il 17 aprile dello scorso anno) sono state respinte le richieste di trasferimento in Italia presentate in base alla Convenzione di Strasburgo. La prima richiesta era stata presentata da Giuliano Vassalli, nel 1989. La Baraldini deve anche scontare altri tre anni che le furono inflitti dopo il suo rifiuto di testimoniare sul Faln, movimento per la liberazione di Puerto Rico, con il quale, secondo l'accusa, aveva avuto contatti. Dallo scorso anno Baraldini è tornata a un regime carcerario meno duro, dopo quattro anni di isolamento assoluto nella prigione di massima sicurezza di Lexington, poi chiusa. Nel 1988, sempre in carcere, Silvia Baraldini ha subito l'asportazione dell'utero per un tumore. Nel luglio 1997 il Parole Board le ha negato la libertà condizionata, chiesta tra l'altro per motivi di salute; decisione ribadita dal Dipartimento di Giustizia Usa nel dicembre scorso. L'allora ministro della Giustizia Flick il 21 marzo 1998 aveva chiesto al Consiglio d'Europa di avviare il tentativo di composizione amichevole previsto dalla Convenzione di Strasburgo.

■ Silvia Baraldini fu arrestata dall'Fbi il 9 novembre 1982 con l'accusa d'aver partecipato alla progettazione ed esecuzione di una rapina ad un furgone portavalori della Brinks a New York, svaligiato di 1,6 milioni di dollari poco prima della mezzanotte del 20 ottobre

tutti coloro che hanno lavorato per raggiungere l'obiettivo. E alla fine ringrazia tutti.

Poi, però, è costretta a rispondere, a spiegare perché, se la figlia dovesse restare chiusa fra le quattro mura di una cella anche in Italia, come esplicitamente richiede l'accordo siglato per l'Italia dal direttore degli affari penali Giorgio Lattanzi, lei è contenta lo stesso. Certo che spera che qualcosa, in futuro, possa cambiare. Lei non ne parla ma, è ovvio, nella testa di tutti c'è la legge italiana sui benefici ai detenuti. Però va bene anche così: «Non posso andare in America più di una volta l'anno e, ormai, non posso nemmeno andarci da sola», accenna, si intuisce, alla sua età, ai suoi malanni: ha 82 anni, cammina appoggiandosi ad un bastone, le sta accanto la nipote Elena. «Qui, almeno, potrò vederla più

spesso». La bella notizia l'ha avuta qualche giorno fa dal ministro Diliberto, che le ha telefonato personalmente, ma non ha ancora avuto modo di parlare con la figlia: «Se le danno il permesso (colpisce ancora quel riferirsi alla normalità burocratica di un'autorizzazione con un colloquio fra madre e figlia, ndr) mi chiamerà oggi». Con Silvia ha parlato la cugina Elena, giovedì sera: «Mi ha detto che è felice di tornare in Italia» è la laconica risposta.

Quando arriverà, Silvia Baraldini sarà reclusa nel carcere di Rebibbia a Roma e il regime carcerario previsto è quello «normale», come prevedono gli accordi.

«È un bel giorno per me. - dice Dolores Baraldini - Lo aspettavo da troppo tempo e, anche per questo, vi chiedo di lasciarcelo godere». J. B.

## SILVIA BARALDINI TORNA IN ITALIA

Salutiamo con profonda emozione e con gioia vivissima l'annuncio ufficiale che attendevamo. Giunge finalmente a compimento una campagna di solidarietà per Silvia che ha visto impegnata una moltitudine di donne e di uomini in Italia, in Europa, negli stessi Stati Uniti. È merito grande di questo governo e del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, è merito particolare del nostro Ministro di Grazia e Giustizia, compagno Oliviero Diliberto, che hanno saputo operare con determinazione e capacità durante questi mesi, in un severo ed intenso riserbo, per realizzare questo splendido risultato.

A presto, Silvia!

Ti abbracciamo tutti con immenso affetto.

COMUNISTI ITALIANI

LA SINISTRA  
CHE  
CONTA

L'ARCI CACCIA  
su  
TELEVIDEO  
RAI TV canale 1 e canale 2  
Pagina 723

